

## GIHAD, IL MIO EROE - Rosaria Zanetel Katrib

Erano gli anni settanta e un pomeriggio di febbraio la mia amica Maristella mi trascinò contro voglia a studiare nella Biblioteca Universitaria. *“Ci sono un sacco di stranieri”,* avevo borbottato *“e ti si appiccicano addosso come piovre”* *“Ma dai, non fare la scema”* aveva tagliato corto Maristella, avviandosi verso la Biblioteca. Entrate nel salone di lettura del primo piano, Maristella si andò a mettere vicino a una sua collega di facoltà, mentre io mi trovai seduta tra lei e un ragazzino pallido, con due occhi seri e tristi. *“Ciao Gihad”* gli disse Maristella, che già lo conosceva.

*“Gihad?”* dissi io un po' ironica, rivolta con una certa strafottenza verso quel ragazzino, *“Non vuol dire “guerra santa?”, ma da dove vieni?”*.

*“Sono arabo siriano. Sono mussulmano e per l'Islam “Gihad” significa “colui che si sacrifica per gli altri”,* rispose con una seriosità a cui non ero abituata tra noi ragazzi. *“Studio medicina proprio per seguire ciò che il mio nome mi impone (proprio così aveva detto: mi impone): diventerò medico così, tornato in Siria, aiuterò la mia gente, sempre oppressa da tante ingiustizie.”*

Detto ciò, mi porse, come offrì un fiorellino, una caramellina che aveva estratto dal taschino sinistro di una camicia candida a mezze maniche, che ricadeva abbondante su dei calzoncini un po' larghi, di color grigio fumo di Londra. (Seppi poi da un suo racconto che suo padre, il mitico *Abu Ali*, quando seppe che il figlio aveva deciso di studiare in Europa, gli aveva fatto fare da un sarto di Damasco due bei completi di giacca e calzoncini di preziosa stoffa inglese color appunto “fumo di Londra”).

Dopo un po' si era alzato, appoggiando con sforzo davanti a sé sul tavolone della biblioteca una grossa borsa da medico di cuoio nero (seppi poi che anche questa faceva parte del corredo allestito da *Abu Ali* per la trasferta europea del figlio, per diventare medico) come segnaposto e mi disse: *“Posso offrirti un caffè?”*. Al che io, civetta com'ero, pensai: *“Mi conviene dirgli di no. Farlo pe-nare un po'”* E dunque *“No, grazie”* risposi con finta e ipocrita ritrosia *“l'ho bevuto a casa”*. *“Bene, ciao”* rispose, senza badarmi per nulla, facendosi spazio tra i tavoloni con lunghi e energici passi, spropositati per la sua esile figura.

Quella sua indifferenza me lo rese subito interessante ed inoltre nessuno dei miei amici era così..., così... che posso dire: il fatto è che ancora adesso non so cos'è stato che me lo rese così “unico”. Forse quella voglia di fare, di costruire con una volontà indefessa un futuro difficile che lui affrontava come io ero abituata ad affrontare le difficili scalate estive sulle mie Dolomiti di Primiero. Non so, proprio non so.

Certo è che da quel giorno smisi di incontrare i miei storici amici, andando appena potevo in biblioteca per sedermi sempre dove scorgevo il suo borsone nero, ascoltandolo parlare dei suoi progetti e della sua famiglia e della Siria e degli studi di medicina e... e... e...lo avevo sempre l'impressione che non mi badasse per nulla (seppi poi che non era così...), preso com'era dalla sua battaglia per raggiungere quegli scopi gli avevano fatto intraprendere l'impegnativa scelta di lasciare la Siria e la tanto amata famiglia, scopi nei quali non mi pareva di essere annoverata, mentre, per quel-lo che mi riguardava, ero omai certa che lui era diventato uno dei miei scopi di vita. E partii alla sua conquista. Per meglio concretizzarla, dopo la laurea in giurisprudenza mi iscrissi alla facoltà di lingua araba, cosa che si è poi rivelata utile, incontrai i suoi genitori *Um Ali* ed *Abu Ali* quando vennero a trovare il figlio l'estate dopo, presentandoli ai miei. Insomma: dopo due anni ero sua moglie.



COMPAGNIA  
INITINERE  
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/  
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO  
Tel. 3288166405 - [compagnia.initinere@gmail.com](mailto:compagnia.initinere@gmail.com)  
[www.compagniainitinere.it](http://www.compagniainitinere.it) - FB: Compagnia In itinere

Ed ora, dopo 40anni eccoci qui *Gihad*: tu non hai potuto realizzare il tuo sogno di lavorare in Siria per la tua gente, ma molto hai fatto qui come medico e come persona, dando a coloro che ti hanno conosciuto una bella immagine di com'è fattibile e costruttiva la convivenza con un mussulmano di buona volontà.

Purtroppo due anni fa il tuo corpo si è improvvisamente immobilizzato, fermando per sempre il tuo incedere spavaldo e fiducioso, ma non ha fermato il tuo sguardo, in cui si è riversata tutta la tua energia: ogni attimo che trascorro accanto a te tutti I giorni i tuoi occhi mi dicono brillanti e ancora speranzosi che la tua, anzi la nostra battaglia per vivere non è finita e che *“ce la possiamo fare, inschallah ala cher”* e forse anche la Siria ce la potrà fare, così potremo realizzare quel ritorno che tanto hai atteso.

Per questo sei il mio eroe, anzi il *“nostro”* eroe, come dicono I nostri amici e I tuoi familiari che appena possono ci stanno accanto, assorbendo da quello sguardo vivace la positiva energia che mai ti abbandonerà.



COMPAGNIA  
**INITINERE**  
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

**COMPAGNIA INITINERE**

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/  
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO  
Tel. 3288166405 - [compagnia.initinere@gmail.com](mailto:compagnia.initinere@gmail.com)  
[www.compagniainitinere.it](http://www.compagniainitinere.it) - FB: Compagnia In itinere